

L'Unità Metropolis

7 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

Notti da balera e notti da bus

ENZO COSTA

Davvero istruttivo, quel servizio della trasmissione «Le Iene» che accostava senza commenti gli aforismi anti-immigrati di giovani discotecari («non devono farli entrare!») e il silenzioso lavoro notturno di un extracomunitario addetto alla pulizia dei bus, i ragazzi italiani che al collocamento rifiutano lavori umili e lo straniero che si è guadagnato da vivere nella bonifica dell'amianto. Istruttivo e desolante, perché certi squarci di verità non vengono da inchieste giornalistiche ma da un programma comico tendente al trash (parafasando Brecht: fortunato il paese che non ha bisogno di Gabibbi). Ovvio che la realtà non è fatta di italiani tutti avanzi di balera e immigrati tutti lavoratori indefessi. Quella delle «Iene» era solo una provocatoria ma legittima difesa del buonsenso di fronte a tante, troppe criminalizzazioni compiute in nome dell'allarme criminalità.

LE CENTO CITTÀ

Immigrati due volte sfruttati criminalità e lavoro nero

■ Allarme criminalità? Sì, però si scopre che in fondo magistrati, poliziotti e carabinieri sono molto più attivi, tempestivi di quanto l'opinione corrente volesse. E si scopre che tutto era già scritto nei «rapporti» trasmessi alle Camere prima dal ministro Napolitano e poi dal ministro Jervolino. Sarebbe stato sufficiente leggere per non farsi cogliere dalla sorpresa, per esempio a proposito del «crescente coinvolgimento in attività delinquenziali degli stranieri extracomunitari», accusati di reati come furti, scippi, traffico di droga, sfruttamento della prostituzione. In aggiunta si sottolinea «la condizione di assoggettamento nella quale vengono a trovarsi numerosi extracomunitari, vittime di episodi di intermediazione abusiva della manodopera, il cosiddetto caporalato». Stranieri all'opera nella criminalità comune, ma anche sfruttati: manovalanza criminale e manovalanza in nero nei lavori più disparati, spesso lavori pericolosi disertati dagli italiani. L'analisi viene condotta regione per regione. A proposito

della Lombardia si scrive che di fronte all'efferatezza non comune «si è provveduto ad intensificare l'attività investigativa che da oltre un anno viene diretta da un apposito pool di magistrati e da uno specifico gruppo operativo costituito presso la Questura di Milano, con l'incarico di procedere all'analisi dei crimini commessi dagli albanesi». Per quanto riguarda un'altra regione del Nord d'Italia si sottolinea la presenza di gruppi albanesi organizzati per lo spaccio della droga e per lo sfruttamento della prostituzione, gruppi che per difendere il loro potere ricorrono a forme inusitate di violenza, compresi sequestri di persona, omicidi, ferimenti per scoraggiare la concorrenza di gruppi rivali. Analoga la situazione rilevata nel Lazio, dove si fronteggiano gruppi di slavi, che hanno per obiettivo la spartizione del mercato della droga, in concorrenza con la malavita locale. Ma sono gruppi che governano anche l'arrivo e la destinazione dei clandestini. Un capitolo riguarda la Puglia, dove si sarebbero realizzate autentiche intese sinergiche tra la malavita locale e quella straniera, in collaborazione quest'ultima con organizzazioni mala-



vitose albanesi o montenegrine. Le Puglie in questo quadro sono divenute punto focale per il traffico d'armi e stupefacenti, che percorrono rotte contrabbandiere parallele. Dalla geografia della criminalità si deduce quindi il giudizio conclusivo, prevedibile: è che cioè in rapporto all'aumento dei flussi migratori, cresce il peso della criminalità straniera.

Giustizia severa: Milano batte Roma e Palermo

Il sostituto procuratore generale Maisto: «Sempre più difficile lasciare il carcere»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Troppo tolleranti con i criminali? È un'opinione diffusa nel nostro paese, una reazione comune di fronte ai ripetuti episodi sanguinari, un atto d'accusa che corre sulla bocca della gente e indirizzato via via a governo, ministri, giudici. Ma non è vero. Polizia e magistratura troppo morbide con gli immigrati? Non è vero. Amministrazioni locali impossibilitate a intervenire (non solo in difesa dell'ordine pubblico, persino contro il degrado urbano, che dovrebbe essere questione di competenza stretta) per colpa di ostacoli frapposti da Roma? Non è vero neanche questo. Milano, coinvolta in un improvviso susseguirsi di rapine e omicidi, s'è fatta un po' bandiera di questa polemica, senza però averne sempre ragione. Come dimostrano alcuni dati sull'amministrazione della giustizia e sugli interventi delle forze dell'ordine negli ultimi due anni, e come ribadisce anche un'importante ma poco reclamizzato passaggio amministrativo di un paio di settimane fa. Più che la mancanza di strumenti adeguati, il vero motivo di "allarme" dovrebbe essere la strumentalizzazione politica di qualsiasi problema. Compreso quello della criminalità e della sicurezza. Certo, è difficile mantenere la calma quando nella tua città i banditi sparano, seminano la paura e la gente scende in piazza per chiedere sicurezza.

Il sindaco di Milano, Albertini, si è lamentato, ad esempio, a lungo per la mancanza di strumenti di legge che consentano all'amministrazione comunale di agire per migliorare la sicurezza in città. Su un punto il primo cittadino ha insistito: le aree dismesse, cioè quei milioni di metri quadrati abbandonati dall'industria che da tempo sono diventate rifugio di immigrati clandestini, tra i quali si annidano molte reclute dell'esercito dell'illegalità, più o meno violente. Quelle aree vanno bonificate e risanate quanto prima, hanno concordato tutti, per il bene (non soltanto urbanistico ed economico) della città. Albertini ha però allargato le braccia spiegando che bisogna bussare a Roma per sbloccare la situazione: «Che il governo ci aiuti a snellire gli iter

burocratici per il recupero delle aree dismesse», ha detto il sindaco. Ma la realtà è diversa: prima di tutto perché in materia di urbanistica sono le Regioni che hanno potere legislativo, in secondo luogo perché quando diceva queste cose il sindaco non poteva ignorare che il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni (anche lui del Polo) il 18 gennaio aveva convocato una seduta straordinaria della giunta regionale per far approvare una proposta di legge che concede ai Comuni la massima autonomia in materia di riutilizzo delle aree dismesse.

Ma è ancora più sorprendente l'altra faccia delle polemiche di inizio anno sulla sicurezza: quella che ha visto nel mirino delle nostre istituzioni politiche locali le forze dell'ordine e la magistratura. Anche in questo caso, dati alla mano, ecco che la realtà

appare ben diversa, addirittura di segno contrario. Un'attenta osservazione dei numeri relativi agli ingressi nel carcere di San Vittore (sostanzialmente corrispondenti agli arresti, visto che in questo carcere sono reclusi soprattutto detenuti in custodia cautelare), la loro comparazione con quelli di altri due penitenziari analoghi (Roma e Palermo) e con i dati nazionali, ha permesso al sostituto procuratore generale Francesco Maisto, magistrato da sempre attento allo studio dei fenomeni sociali collegati alla sua attività, di constatare che a Milano si è arrestato di più e scarcerato di meno. E che agli stranieri è stato riservato un trattamento più severo. A San Vittore, infatti, sono entrate 5687 persone nel 1997 e 6267 (quindi 580 in più) nel 1998. Una tendenza all'aumento che va in direzione nettamente contraria rispetto a quanto è accaduto, per esempio, a Palermo (1669 ingressi nel '97 e 1641 lo scorso anno) e a Roma (5353 e 4973). Gli stessi numeri, inoltre, dimostrano che a Milano si è arrestato mediamente tra 10 e 14 volte in più che nel resto d'Italia, visto che i dati nazionali degli ingressi in carcere nel biennio (82618 e 80867) non solo sottolineano la tendenza alla riduzione degli arresti, ma anche l'incidenza del 7 per cento della popolazione carceraria di San Vittore sul totale nazionale. Dal carcere di piazza Filangieri, va detto, ogni mese vengono "sfollati" (cioè dirottati altrove, non scarcerati) almeno 200

detenuti circa 2400 all'anno: «Il che significa - spiega Francesco Maisto - che si entra dopo un arresto ma non si esce per decorrenza termini, arresti domiciliari o revoca della custodia cautelare». In questo quadro gli stranieri piccati dalle forze di polizia non se la passano certo meglio degli altri, visto che a San Vittore nel 1997 ne sono entrati 3304 (contro 2391 italiani) e nel 1998 4025 (contro 2300). «La magistratura è tutt'altro che tenera con gli stranieri - prosegue il magistrato - anche perché spesso la detenzione in carcere è l'unica forma di custodia cautelare praticabile nei confronti di chi non ha fissa dimora e documenti di identità». Dunque, secondo i dati dell'amministrazione penitenziaria, a San Vittore si entra in massa (quindi le forze dell'ordine ne arrestano di gente) e non si esce facilmente se non per essere trasferiti in un altro carcere. Ma che succede a Opera, dove la maggior parte dei detenuti scontano pene definitive? I benefici penitenziari (semilibertà, libertà vigilata, eccetera) vengono concessi con facilità ai detenuti stranieri? I dati rielaborati da Maisto dicono proprio di no. Nel 1997, infatti, su 146 immigrati condannati a pene superiori ai 3 anni di reclusione, soltanto in 12



hanno presentato domanda per benefici di legge e nessuno di loro ha ottenuto risposta positiva. L'anno successivo gli stranieri "definitivi" di Opera erano 145 (perché uno è morto): la domanda di scarcerazione è stata presentata soltanto da sei di loro, e anche in questo caso nessuna ha avuto il successo desiderato. Ai milanesi, quindi, andrebbe spiegato che altri e non questi sono i paradossi che minano la lotta alla criminalità. Per esempio, pochi sanno che recentemente sono tornati alla Corte d'appello di Milano diversi fascicoli relativi ai processi già celebrati contro la mafia turca, cioè contro le organizzazioni che negli anni Ottanta hanno fornito la droga in città: la Cassazione li ha annullati perché i "pentiti" (tre in tutto) non erano stati interrogati anche nel processo di secondo grado, come prevede l'articolo 513 riformato. Tutto da rifare, quindi. Con le autorità giudiziarie turche che sembrano tutt'altro che disponibili: visto che alle richieste della Corte d'appello milanese rispondono che il personaggio da interrogare è in carcere fino al giorno prima della partenza dei nostri giudici, dopodiché fanno sapere che il detenuto è evaso. E già accaduto due volte.

Net-polis

Come la cultura diventa occupazione

Conclusione del convegno torinese, «Net-polis. Dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale». Come il nostro patrimonio culturale può produrre lavoro e rappresentare una risorsa nel confronto mondiale. Le conclusioni di Pietro Folena.

BELLINI E BETTI
A PAGINA 2 E 3

Giro d'Italia

Forrest Gump da Palermo fino a Milano

Milleseicentoventi chilometri tutti di corsa. C'è un Forrest Gump che sta risalendo la penisola, corendo quattro giorni e riposandosi il quinto, lungo strade di campagna e strade di città, per riscoprire l'Italia. È svizzero del Canton vallese e si chiama Serge Roetheli.

CECCARELLI
A PAGINA 4

Metropoli

Firenze e il contado Una guida comune per la convivenza

Firenze e i comuni del circondario: ormai un'unica realtà che, al di là di vecchi campanilismi, vive i problemi tipici di ogni area metropolitana. Ma dai vecchi palazzi comunali non si possono più guidare in modo unitario queste entità che reclamano nuovi strumenti di governo.

PUGLIESE
A PAGINA 5

Associazionismo

Cinque milioni di italiani di buona volontà

Il Sesto rapporto Iref sull'adesione associativa: «Un grande capitale sociale». Più donne che uomini nell'attività di volontariato. Gli anziani superano i giovani nelle iscrizioni ai partiti. Il Nord ovest esprime il tasso più alto di impegno e partecipazione. In prima fila l'area vicina politicamente al centro sinistra.

SPADA
A PAGINA 7

LOLITA
di Stanley Kubrick

In edicola
la videocassetta
a 17.900 lire

L'Unità Multimedia
L'occasione colta

